

Università degli Studi di Trieste

a.a. 2020/21

# **FILOLOGIA DELLA LETTERATURA ITALIANA**

Lezione 17

*La “Commedia” di Dante*

# *Le date della diffusione dell'opera*

Dante iniziò a scrivere la *Commedia* nel 1304, o secondo altri critici tra il 1306 e il 1307. L'*Inferno* fu completato, e cominciò a essere diffuso, dopo il 1309; il *Purgatorio* dopo il 1313; il *Paradiso* a partire dal 1316

I *Memoriali bolognesi* del 1317 contengono alcuni brani dell'*Inferno*, che all'epoca era noto e diffuso

Il *Trattatello in laude di Dante*, scritto da Boccaccio tra il 1351 e il 1355, racconta il ritrovamento dei canti perduti:

# *Il racconto di Boccaccio*

Ricominciata adunque da Dante la magnifica opera, non, forse secondo che molti estimerebbono, senza più interromperla la perdesse alla fine; anzi più volte, secondo che la gravità de' casi sopravvegnenti richiedea, quando mesi e quando anni, senza potervi operare alcuna cosa, mise in mezzo; né tanto si poté avacciare, che prima nol sopraggiugnesse la morte, che egli tutta pubblicare la potesse. Egli era suo costume, quale ora sei o otto o più o meno canti fatti n'avea, quegli, prima che alcuna altro gli vedesse, donde che egli fosse, mandare a messer Cane della Scala, il quale egli oltre a ogni altro uomo avea in reverenza; e, poi che da lui eran veduti, ne facea copia a chi la ne volea. E in così fatta maniera avendogliele tutti fuori che gli ultimi tredici canti, mandati, e quegli avendo fatti, né ancora mandatigli; avvenne che egli, senza avere alcuna memoria di lasciargli, si morì.

# *Il racconto di Boccaccio*

E, cercato da que' che rimasero, e figliuoli e discepoli, più volte e in più mesi, fra ogni sua scrittura, se alla sua opera avesse fatta alcuna fine, né trovandosi per alcun modo li canti residui, essendone generalmente ogni suo amico cruccioso, che Iddio non l'aveva almeno tanto prestato al mondo ch'egli il picciolo rimanente della sua opera avesse potuto compiere, dal più cercare, non trovandogli, s'erano, disperati, rimasi.

Eransi Iacopo e Piero, figliuoli di Dante, de' quali ciascuno era dicitore in rima, per persuasioni d'alcuni loro amici, messi a volere, in quanto per loro si potesse, supplire la paterna opera, acciò che imperfetta non procedesse; quando a Iacopo, il quale in ciò era molto più che l'altro fervente, apparve una mirabile visione, la quale non solamente dalla stolta presunzione il tolse, ma gli mostrò dove fossero li tredici canti, li quali alla divina Comedia mancavano, e da loro non saputi trovare

# *Il racconto di Boccaccio*

Raccontava uno valente uomo ravignano, il cui nome fu Piero Giardino, lungamente discepolo stato di Dante, che, dopo l'ottavo mese della morte del suo maestro, era una notte, vicino all'ora che noi chiamiamo «matutino», venuto a casa sua il predetto Iacopo, e dettogli sé quella notte, poco avanti a quell'ora, avere nel sonno veduto Dante suo padre, vestito di candidissimi vestimenti e d'una luce non usata risplendente nel viso, venire a lui; il quale gli pareva domandare s'egli vivea, e udire da lui per risposta di sì, ma della vera vita, non della nostra; per che, oltre a questo, gli pareva ancora domandare, se egli avea compiuta la sua opera anzi il suo passare alla vera vita, e, se compiuta l'avea, dove fosse quello che vi mancava, da loro giammai non potuto trovare. A questo gli pareva la seconda volta udire per risposta: «Sì, io la compie'»; e quindi gli pareva che 'l prendesse per mano e menasselo in quella camera dove era uso di dormire quando in questa vita vivea;

# *Il racconto di Boccaccio*

e, toccando una parte di quella, dicea: «Egli è qui quello che voi tanto avete cercato». E questa parola detta, ad una ora il sonno e Dante gli parve che si partissono. Per la qual cosa affermava sé non avesse potuto stare senza venirgli a significare ciò che veduto avea, acciò che insieme andassero a cercare nel luogo mostrato a lui, il quale egli ottimamente nella memoria aveva segnato, a vedere se vero spirito o falsa delusione questo gli avesse disegnato. Per la quale cosa, restando ancora gran pezzo di notte, mossisi insieme, vennero al mostrato luogo, e quivi trovarono una stuoia, al muro confitta, la quale leggiermente levatane, videro nel muro una finestretta, da niuno di loro mai più veduta, né saputo ch'ella vi fosse, e in quella trovarono alquante scritte, tutte per l'umidità del muro muffate e vicine al corrompersi se guari più state vi fossero; e quelle pianamente dalla muffa purgate, leggendole, videro contenere li tredici canti tanto da loro cercati.

# *Il racconto di Boccaccio*

Per la qual cosa lietissimi, quegli riscritti, secondo l'usanza dell'autore prima gli mandarono a messer Cane, e poi alla imperfetta opera ricongiunsono come si convenia. In cotale maniera l'opera, in molti anni compilata, si vide finita.

A parte pochi frammenti, la tradizione nota del poema comincia circa una decina di anni dopo la morte del poeta

Complessivamente, i testimoni sono oltre 800, circa 600 integrali (cioè conservano tutto il testo), molto diversi tra loro per scrittura, materiale, miniature, ecc.

# *I commenti alla “Commedia”*

Il poema si diffuse a partire dalla Romagna (Ravenna) nel resto d'Italia, e anche i commenti si diffusero molto presto: quello del figlio Iacopo a partire dal 1321, quello di Graziolo Bambaglioli è del 1324, quello bolognese di Iacomo della Lana del 1328, l'anonimo chiamato *Ottimo commento* è del 1333, quello di Guido da Pisa degli stessi anni. Va sottolineato che il testo della *Commedia* e i commenti hanno vissuto storie separate, e dunque è possibile che nel commento siano spiegate lezioni (o singole parole) assenti dal testo...



# *Boccaccio copista della “Commedia”*

L'aspetto è di solito quello del libro scolastico medievale, con il testo al centro della pagina e il commento disposto come cornice. Questa fitta serie di commenti dimostra comunque, più di molte leggende che accompagnano la diffusione della *Commedia*, che il testo ebbe successo fin da subito.

Boccaccio copiò per tre volte la *Commedia* (manoscritti To, Ri e Chig), e inviò una copia del poema a Petrarca, invitandolo a leggerlo. Boccaccio fu editore del testo dantesco, e contaminò la tradizione, recuperando lezioni da testimoni diversi

# *Da Boccaccio a Bembo*

Dal lavoro di Boccaccio (datato circa al 1350, o poco dopo) in poi, la *Commedia* fu conosciuta secondo la *vulgata*, cioè un testo ormai considerato fisso e immutabile

La prima edizione della *Commedia* fu stampata a Foligno, in Umbria, nel 1472. Bernardo Bembo entrò in possesso di una copia della *Commedia* oggi conservata nella Biblioteca Vaticana (nota con la sigla Vat), e Pietro ne trasse una copia, usandola poi per la celebre stampa di Aldo Manuzio (Venezia, 1502) intitolata *Le terze rime di Dante Alighieri*

## *Il secondo Cinquecento*

Altra edizione importante fu quella della Crusca, datata 1595, che rappresenta un primo esempio di edizione critica (i cruscanti segnalano un vero e proprio apparato con le varianti ritrovate in altri manoscritti) e contiene ben 465 differenze rispetto al testo di Bembo: fu il testo di riferimento fino al Settecento.

Dal 1555, con Lodovico Dolce, il testo è noto come *Divina Commedia*, cioè ‘testo di stile comico relativo a contenuti sovrumani, divini’.

# *L'Ottocento: Foscolo e Witte*

L'aggettivo “divino” non aveva inizialmente un valore positivo, ma neutro, mentre in seguito sarebbe apparso come esaltazione del poema (divina = meravigliosa)

Anche Foscolo preparò un'edizione di Dante a Londra, con una prefazione di Mazzini!

La prima edizione critica moderna è invece quella curata dal tedesco Karl Witte (1862), fondata su un confronto di circa 400 manoscritti, che costò anni e anni di lavoro al filologo

## *Alla fine del XIX secolo*

Secondo Witte i testimoni fondamentali erano Vat, un codice di Berlino (Berl), un codice oggi perduto chiamato Caetani (Caet) e un codice della Bibl. Laurenziana proveniente dal convento di Santa Croce

Oltre a questi manoscritti, Witte tenne conto delle edizioni di Bembo e della Crusca

Il successivo studioso che si impegnò su Dante fu l'inglese Edward Moore, che pubblicò un'edizione della *Commedia* a Oxford nel 1894

Intanto era nata (1888) la Società Dantesca Italiana

# *Barbi e i “loci critici”*

Nel 1891 Michele Barbi (poi editore della *Vita nuova* nel 1907 e nel 1932) pubblicò sulla rivista «Bollettino di studi danteschi» un elenco di 396 versi nei quali si concentravano gli errori dei copisti

Questi versi soggetti a errore furono chiamati *loci critici*: controllando solo questi versi si poteva iniziare un lavoro di confronto su tutti i manoscritti, risparmiando molto tempo (i versi della *Commedia* sono in tutto 14.233: ogni canto contiene dai 115 ai 160 versi)

# *Da Barbi a Vandelli*

Barbi invitò gli studiosi di tutti i paesi a trasmettere questi dati sui manoscritti danteschi della biblioteca a loro più vicina, ma il suo appello non fu ascoltato

Nel 1921, per il sesto centenario della morte di Dante, fu pubblicata la nuova edizione di Giuseppe Vandelli, fondata sul manoscritto Triv (il più antico manoscritto fiorentino), nella quale l'editore denunciava la contaminazione dei manoscritti e l'impossibilità di disegnare uno *stemma codicum* e di applicare il metodo degli errori comuni

# *Da Casella a Petrocchi*

Ma nel 1923 Mario Casella provò a disegnare uno *stemma* e ad applicare il metodo

Per il settimo centenario della nascita fu affidato a Giorgio Petrocchi il compito di proporre una nuova edizione, che fu pubblicata negli anni 1966-67

Petrocchi limitò a 27 il numero dei manoscritti, decidendo di basarsi solo sui più antichi e provando a disegnare uno stemma fondato sugli errori. Ma il metodo di Petrocchi non era molto perfezionato, e la sua edizione è molto criticabile



# *Da Petrocchi a Trovato*

Tuttavia l'ed. Petrocchi sembrò un punto di arrivo molto importante, tanto è vero che le edizioni scolastiche di oggi si basano sul suo testo

Altre edizioni si sono susseguite: Lanza 1995 e Sanguineti 2001 sono edizioni basate quasi su un unico manoscritto (Triv per Lanza e Urb per Sanguineti); da ultimo è stata pubblicata l'edizione di Giorgio Inglese (2016), che revisiona il testo di Petrocchi

Paolo Trovato, invece, che sta preparando la nuova edizione prevista per il 2021, tiene in considerazione le ultime novità della filologia dantesca

# *Aspetti della tradizione e di Triv*

Trovato esamina aspetti come: la considerazione dei manoscritti come libri con una storia singolare; le mani dei copisti che vengono via via riconosciute; le miniature; l'impaginazione. Molte novità sono state scritte sul tipo di contaminazione, ecc.

Riguardo alla lingua, molta autorevolezza viene di solito riconosciuta al manoscritto Triv (la sigla indica che il ms. si trova alla Biblioteca Trivulziana di Milano), il più antico fiorentino conservato, copiato nel 1337 da Francesco di ser Nardo da Barberino

# *La lingua di Triv*

Ma la lingua di Triv è un fiorentino più “giovane” di quello di Dante, e inoltre influenzato dai cambiamenti linguistici che provenivano dalla campagna fiorentina

Bisogna dunque sempre verificare la lingua di Triv con quella dei documenti fiorentini di fine '200, considerando poi che Dante potrebbe avere usato forme anche più antiche (la forma più arcaica, in tutta la tradizione della poesia italiana, conferisce al testo maggiore solennità e nobiltà)

# *Altre considerazioni linguistiche*

Nei manoscritti si trovano però, anche a seconda della provenienza del copista, tratti pisani, senesi, ecc., e naturalmente settentrionali: dunque l'editore affronta molte difficoltà, e deve essere molto prudente nel fare scelte di tipo stilistico

Molte parole della *Commedia* sono latinismi, e molte altre vengono prese da Dante dalla poesia siciliana, che però gli era nota solo attraverso i manoscritti toscani, e non per via di quelli originali; e altre arrivano dal provenzale e dal francese

# *Lo stile della “Commedia”*

Per quanto riguarda la differenza di stili, ovviamente, Dante va dallo stile infimo (parole come *cul, puttana o merda*) fino a quello sublime, del *Paradiso*

La struttura metrica della terzina è un'invenzione di Dante, che la usa come unità narrativa separata: su quasi 5000 terzine, soltanto 208 non si chiudono con la fine di una frase; e poco usato è anche il sistema dell'*enjambement*, a riprova che Dante pensa molto per endecasillabi, e a gruppi di tre

# *Gli accenti dei versi*

Tra gli endecasillabi, la forma prevalente è quella con gli accenti principali sulle sillabe 4a oppure 6a (e ovviamente sulla 10a): per i versi con maggiore enfasi si può iniziare con una sillaba accentata (accento di 1a)